

Sabato 08 Luglio 2006, mattina

BENEDETTO MELONI

Comincio con una citazione, che era un po' la domanda che si faceva Patrizia Saroglia, che è la domanda che si è posto due anni fa Arnaldo Bagnasco in un piccolo seminario che abbiamo fatto a Oristano sul tema di Progetto Sardegna. Si chiedeva: "Come mai proviamo ad attuare un vecchio progetto che appare oggi come un sentiero interrotto da riprendere, con una forte valenza simbolica tanto da riportarlo come nome di un ambizioso progetto della Regione Sardegna?" Si riferiva a Progetto Sardegna che in realtà è un movimento politico. E rispondeva: "Vale la pena di riprendere quella esperienza perché in qualche maniera poneva al centro il tema dello sviluppo locale e nel mondo d'oggi quel percorso costituisce un buon esempio di sviluppo locale". Quindi perché riprendiamo in mano quel progetto? Per molti motivi non soltanto concreti ma anche di valenza simbolica.

La seconda cosa che volevo sottolineare che è stata sottolineata da Bulsei, è che quel Progetto ha avuto poi una pubblicazione e noi adesso stiamo raccogliendo gli atti anche concreti, i pochi atti che sono rimasti dei Centri di documentazione del Progetto Sardegna, per esempio questa relazione interpaesi (?), qui c'è la Dottoressa Licheri che si è laureata lavorando, pezzi di archivio che abbiamo rintracciato, che forse è necessario che acquisiate, queste relazioni Comuni fra Comuni, che facevano studi di dettaglio. Però ricordiamoci che all'interno di Progetto Sardegna hanno lavorato alcuni grandi studiosi, Anna Anfossi, ma Orlando che poi è diventato Direttore di [...] Economia agraria [...] di Agricoltura, ha lavorato Clemente che poi è diventato docente di Urbanistica a Bologna, han lavorato una serie di giovani che sono diventati poi in qualche maniera studiosi di grande livello. Allora Anfossi ha pubblicato *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla zona di Oristano, Bosa, Macomer*. Esce nel 1968. E allora tenete conto che la frase che Patrizia Saroglia ha detto rispetto agli obiettivi sta nella premessa del libro di Anna. Anna scrive "Scopo dello studio, scopo del mio lavoro è stimolare un programma di sviluppo locale che sia azione comunitaria". Cioè in quella premessa c'è scritto che lo studio è finalizzato a un'azione di conoscenza finalizzata alla azione comunitaria. Seconda premessa: "È finalizzato a un piano integrato di sviluppo locale". Usa questi termini, in citazione. Terzo: "Sperimentare tecniche di intervento qualificate atte ad appoggiare o, se necessario, promuovere iniziative locali miranti allo sviluppo economico e sociale della zona". Questo è quanto c'è scritto nella premessa. Teniamo conto, tanto per capire la rilevanza dello studio che andiamo a pubblicare, che in quegli anni – gli anni Cinquanta, Sessanta – sono gli anni di un'effervescenza di studi di comunità che non si è mai più verificata. Sono stati calcolati al Sud cinquantanove studi di comunità, alcuni fatti da antropologi, molti fatti da antropologi stranieri e altri fatti anche da giovani sociologi italiani. Allora, la cosa straordinaria di quello studio è che mentre gli studi di carattere antropologico – gli inglesi arrivano perché si stavano chiudendo una serie di situazioni e [...] coloniali, arrivano e studiano i nostri paesi e cercano e individuano zone marginali, vanno nei paesi più marginali possibile insomma (Li Causi che fa un'analisi comparata degli studi di quel periodo parla di tribalizzazione dell'Italia meridionale da questo punto di vista), cioè studiano i paesi marginali, hanno scarsissimo interesse alla città, per esempio, gli antropologi. Contemporaneamente, invece, gli studi dei, diciamo, dei sociologi italiani – ricordo Ardigò, **Talamo, Murina, Crespi**, Heisermann – studiano invece i fenomeni di trasformazione, studiano i fenomeni di industrializzazione, dell'emigrazione, della modernizzazione in qualche modo. Con scarsissima attenzione – in un saggio comparato Colasanto dice – alle risorse locali, ai saperi locali. Quindi abbiamo un filone di

studi che da un parte tribalizza la società dell'Italia meridionale, dall'altra parte punta, all'interno di un paradigma che è quello dello sviluppo, a cogliere le trasformazioni in atto e questa scarsissima attenzione alla dimensione locale. Quindi la straordinarietà di quel Progetto sta nel fatto che – e in qualche modo questo serve a contestualizzare – che gran parte degli studi hanno scarsissima attenzione ai saperi e risorse e locali, alla dimensione delle relazioni sociali a livello locale. La centralità dello studio di Anna Anfossi sta nel fatto che nello studio si mettono, faccio un esempio, l'attenzione alla divisione sessuale del lavoro. La Sardegna, semplifico il discorso, ha una situazione di divisione tra spazio abitato e spazio coltivato, che non è quella della campagna piemontese, né quella della mezzadria: centralità del ruolo femminile all'interno dello spazio abitato e centralità del ruolo maschile all'interno dello spazio coltivato, diciamo, della campagna, con accentrimento insediativo. Questo ha una serie di ripercussioni sulla, il ruolo, le donne tessono relazioni all'interno, dice Anna, nell'ambito della comunità, ma soprattutto sul saper fare. Cosa significa sul saper fare? Significa che gran parte del saper fare è femminile nel processo di trasformazione. Raccontavo, mentre cenavamo di fronte a una provoletta di Santulussurgiu, che Slow food presentando la provoletta di Santulussurgiu al Salone del gusto dice una cosa – *Casizolu* di Santulussurgiu – usa la frase, al Salone del gusto di Torino, “Il formaggio fatto da donne”, le donne casare non esistono, io ho studiato i [...] delle Alpi le donne non trasformano sostanzialmente. Quindi lo studio attento del sistema delle relazioni sociali porta ad azioni di tipo progettuale specifico, questo mi sembra un aspetto di estremo interesse.

L'altro aspetto di estremo interesse che è stato messo in risalto è il modo, è stato messo in risalto più volte, quindi la centralità dell'analisi del sistema sociale, è come si applica la conoscenza esterna alla situazione specifica. Allora la cosa interessante del Progetto – chi va a leggere le singole azioni – è che l'intervento viene modulato, possiamo dire – mi sembra che sia stato detto qualcosa del genere – lungo le linee di minor resistenza. Cosa significa? Si puntava a rendere, diciamo, le persone consapevoli del loro sapere attraverso micro adattamenti. E faccio un esempio: nella tessitura intervenne uno che oggi viene ritenuto un grandissimo artista, che è Tavolara, e quindi innova profondamente, diciamo, il disegno; ma se voi andate a vedere attentamente quel disegno, Tavolara non modifica assolutamente le tecniche. Cosa significa? Che interviene in ambiti diversi, con tecniche diverse da un paese all'altro, ma profondamente diverse tra loro, non modificando assolutamente il saper fare. Secondo esempio: invece di introdurre il telaio a scheda, un telaio [...] qualsiasi, loro prendono il signor Sulis, letteralmente così, che era il signore costruttore di telai in quel di Tonara, e modificano quel telaio, introducendo meccanismi innovativi a partire dal quel telaio. Cioè non dicono alle tessitrici: “Noi adesso vi diamo il telaio con la scheda meccanica, vi insegniamo a fare i [...] in maniera estremamente più rapida con la scheda perforata”. Non fanno perdere [...], mettono loro sulle linee di minor resistenza. La forma può rimanere (?) estremamente innovativa, perché chi conosce Tavolara sa che si tratta di un artista di grande, grandissimo spessore, che sa lavorare sia sui tappeti sia sui cestini. Quindi questo mi sembra un aspetto estremamente significativo, quello di lavorare sui saperi locali innovandoli, accompagnandoli diciamo, sostanzialmente, una specie di accompagnamento.

L'altro aspetto che è stato messo in evidenza che è centrale soprattutto nell'analisi di tipo [...] che si fa dopo, è la residenzialità di questi accompagnatori di progetto, di questi mediatori di progetto, di questi facilitatori di progetto li definirei oggi, che mi sembra un aspetto di grande interesse.

Per quanto riguarda poi come procedere, la comparazione. Vi ricordo che in questo contesto, assieme all'esperienza di comunità, ha lavorato un signore che poi ha scritto il primo libro di analisi di comunità uscito per le Edizioni di Comunità che è [...]. [...] fa una ricerca in Sardegna e pubblica il primo manuale di analisi di comunità, quello uscito per le Edizioni di Comunità, a seguito di una ricerca sul Montiferru, poi lavorerà in altri contesti, insegnerà in Università, ma [...]

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

è stato qui presente e ha accompagnato tutta l'esperienza del paese qui vicino, di azione di comunità a Santulussurgiu.

Quindi bisognerà ricostruire il contesto di quell'esperienza, alla luce delle cose che ha detto Salvatore, alla luce delle cose che ha detto Paolo, ma alla luce anche del fatto che in questo contesto territoriale, nel contesto regionale, erano in atto esperienze significative, era in atto una riforma agraria. Una puntuale revisione sulla riforma agraria, con una quantità enorme di pubblicazioni sulla riforma agraria, erano azioni di tipo locale.

Quando ragioniamo di interventi, la olivicoltura eccetera, teniamo conto che questa, che nella scelta della zona l'Oece sceglie non una zona marginale in assoluto, sceglie un triangolo di città, quindi con un sistema anche urbano. La profonda differenza rispetto agli antropologi che avevano studiato i paesi marginali è che qui noi abbiamo un triangolo, uno è Bosa. Chi di voi va a vederla è una città medievale, con attitudini commerciali significative, dove era presente una delle più significative presenze di lavorazione del cuoio, di conce, che poi è stata abbandonata; molti dei conciatori presenti sull'Arno sono di origine bosana, si sono trasferiti nel paese delle conce. Non si tratta di una zona di marginalità assoluta e viene dichiarato negli obiettivi del progetto: bisogna scegliere una zona che abbia caratteristiche mediane, dal punto di vista dell'istruzione. Dal punto di vista delle borghesie rurali: noi stiamo in una casa, che non è una casa contadina marginale nel centro Sardegna; siamo stati ospiti in luoghi che dimostrano l'esistenza di solide borghesie rurali. Vi potrei portare in giro nei dintorni, esistono luoghi – come il luogo dell'allevamento dei cavalli – di straordinaria bellezza eccetera. Qui si allevavano il Bue rosso. Il Bue rosso che oggi è in via di estinzione era il trattore in Sardegna, dall'Ottocento fino agli anni Cinquanta, e veniva venduto in tutta la Sardegna, cioè nel senso che qui si faceva l'allevamento delle bestie da lavoro, all'interno di un sistema commerciale molto preciso. Quindi le accumulazioni: esiste un processo di accumulazione di cui va tenuto conto. Quindi quando parliamo di olivicoltura, questi erano esportatori di olio. Seneghe era il paese più marginale nell'olivicoltura. La cosa straordinaria non sta nel fatto che loro, sta nel fatto che intervengono a Seneghe, che era il paese più marginale nell'olivicoltura della zona, appunto perché era il paese più marginale e che poi, che Seneghe sia oggi luogo del premio nazionale del Montiferru, che oggi sia il luogo di eccellenza di produzione dell'olio, mi sembra più significativo questo. I luoghi centrali per la produzione olearia erano qua vicino, non era certamente Seneghe. Quindi quando parliamo di assistenza tecnica, tenete conto che non è un'assistenza tecnica che arriva nel vuoto: c'erano le cattedre ambulanti, c'era un sapere, una buona borghesia che parlava lingue, che girava il mondo. Non concentriamo come gli antropologi le situazioni locali come totalmente marginali. Erano in atto processi di trasformazione, di accumulazione, c'erano una serie di piccole industrie casearie di grande significato che avevano rapporti con la Locatelli, con la Galbani, eccetera. Quindi tenete conto che è una situazione un po' più complessa. Comunque Oristano diventa poi provincia e comunque aveva una sua borghesia rurale già estesa, era una città con profonde tradizioni storiche. Quindi la zona fu scelta appunto per queste caratteristiche mediane perché poteva dare risultati, tra l'altro: scelgono non il centro Sardegna pastorale, ma scelgono questa zona perché appunto zona mediana, anche dal punto di vista dei dati di istruzione, eccetera. Quindi mentre ragioniamo del Progetto teniamo conto che una delle caratteristiche di questo Progetto ... Mentre, Margherita, scelsero come zona – dove poi ci fu un fallimento – assolutamente arretrata, una zona della Turchia, dove il Progetto, casualmente, poi ebbe proprio un insuccesso notevole, perché ci fu proprio da parte dell'Oece un tentativo, ci fu un'esperienza [...] in Turchia, che non ebbe assolutamente successo e io però è una cosa che ho letto, che ricordo in maniera impressionistica, andrebbe poi approfondita la comparazione.

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>